

PAESI E LAGHI PIENI DI STORIE E DI PASSIONI MAI SPENTE

di Giovanni Pacchiano

Andrea Vitali, quarantacinque anni, medico di Bellano, sul lago di Como, si è guadagnato da tempo una certa notorietà come continuatore della linea narrativa di Piero Chiara. E non solo per le affinità territoriali (qui, i paesi del lago di Como, mentre in Chiara il lago Maggiore), ma anche e soprattutto per l'analogo piacere del raccontare, ravvivato dal comico, che peraltro spesso è sconfinante nel grottesco, e dal gusto per l'aneddoto. Come in Chiara, anche in Vitali (ma perché non risalire più indietro, nel Novecento, a un clima da Strapaese, o alla narrativa di Brancati?) la forza delle trame sta nel mondo della provincia: mondo piccolo, appartato, dove sembra dimenticata la vita dello spirito a favore di concrete passioni che governano l'esistenza. Il denaro e l'ingordigia di beni materiali, l'avventura sessuale, da cogliere nella sua immediatezza, la burla e lo sberleffo. Tutto intorno, il reticolo del vischioso pettegolezzo della chiacchiera, degli affari degli altri messi in piazza, divulgati, deformati: perché è, infine, di dominio pubblico, nella piccola realtà della provincia (un tempo come oggi), la vicenda privata; antidoto contro la noia, pimento delle minime malvagità custodite nel cuore. La grandezza e la miseria della provincia. Torna dunque alla sua provincia, a Bellano e al suo lago, Andrea Vitali, oggi, con i quattro romanzi brevi di *L'aria del lago*. Che ci danno, rispetto ai libri precedenti, un'immagine più complessa dello scrittore e dei suoi talenti. Allargando innanzitutto il campo delle vicende narrate, fino a comprendere un arco di tempo che va dagli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale di *Il segreto di Ortelia* agli anni Cinquanta del l'ultimo romanzo, *Zia Antonia sapeva di menta*. Non si tratta, tuttavia, solamente di una maggior ampiezza di orizzonte del narratore e dell'intento (lodevolissimo) di trascendere la minuta cronaca quotidiana per dare un senso del contrasto fra la pochezza esistenziale (eppure drammatica!) di queste storie di paese e il veloce, terribile consumarsi del tempo. Perché qui, in Vitali, soprattutto nel terzo romanzo, *Dopo lunga e penosa malattia*, cronaca della morte improvvisa, addebitata a un attacco di cuore, del notaio del paese, e dell'inchiesta – vera e propria indagine poliziesca in cerca della verità – compiuta da un medico, trapela una nuova secchezza, un'asprezza di toni, una distonia nei confronti del mondo degna del miglior Durrenmatt. E la farsa, che pure scivola nel dramma, dei primi due romanzi – una storia di bisbocce di amici, di destini scialati, di morti ridicole in *Il segreto di Ortelia*; una trama di amori furtivi, di soldi prestati e di capitali occultati, di traffici poco puliti e di un tentato omicidio, nel romanzo che dà il titolo al libro –, s'indurisce nel degrado di ogni valore morale di *Dopo lunga e penosa malattia*. Che è magnificamente giocato sull'isolamento del protagonista medico di fronte al male e sul violento contrasto fra essere e apparire. Così come, con maggior lievità ma con egual cattiveria, essere e apparire presiedono alla vicenda di *Zia Antonia sapeva di menta*: raggelante balletto di parenti attorno a una vecchietta, ricoverata all'ospizio, ma fortunata detentrica di un bel gruzzolo di cinquantotto milioni,

gelosamente custodito in banca. C'è, in Vitali, l'amarezza del disincanto: il "doppio" che si nasconde dietro la risata del comico. Ma c'è anche, a decantarla, un non esibito lirismo, affidato alla proiezione del sentimento sul paesaggio. Con notevoli scorci di cieli, notturni di stelle, monti scuri, e acque del lago, ora appena increspate, ora turbate e minacciose. Presenze amiche alla coscienza del narratore, e, insieme, echi letterari manzoniani. Che ci dicono dell'altro Vitali: degnissimo epigono di una grande tradizione romantica che sa trapelare ancor oggi dal duro cuore lombardo.